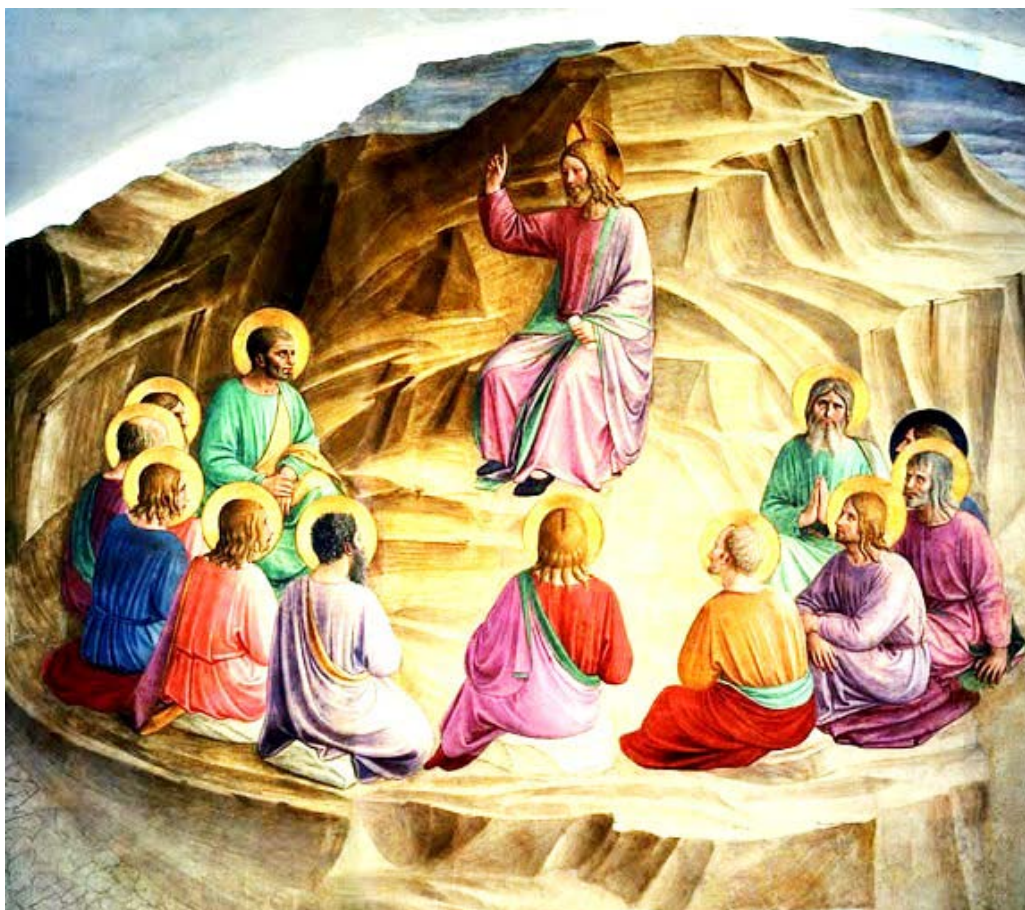


Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola



CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO (Mc 1,15)

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

I IMPORTANZA E VALORE RELIGIOSO DEI VANGELI

I vangeli sono **il culmine della rivelazione di Dio contenuta nei 73 libri sacri della Bibbia**. In essi si concentra in modo particolare **la parola, la presenza e l'azione salvifica di Dio**. Sono **la principale testimonianza sulla vita e sulla dottrina di Gesù, perciò costituiscono il cuore di tutte le Scritture e occupano un posto unico nella Chiesa**. Sono così semplici che anche i bambini possono capirli e così profondi che le ricerche dei teologi non riusciranno mai ad esaurirne la ricchezza. **Quelle 64.327 parole greche** che compongono i vangeli sono **le parole più preziose del mondo**. Ad esse deve tutto la nostra civiltà cristiana nata negli ultimi due millenni di storia.



Per questo, nella liturgia cristiana sono oggetto di **particolare venerazione**: sono portati in processione dal diacono, sono incensati, proclamati in modo solenne, baciati e usati per la benedizione al popolo. Su di essi si giura nei momenti più impegnativi della vita della Chiesa, si pongono sul capo dei vescovi nel rito della loro ordinazione. Senza di loro la vita cristiana sarebbe vuota, la Chiesa sarebbe senza fondamento. È dunque un dovere riscoprirli, studiarli e porli di nuovo al centro della vita. Il Vangelo che essi contengono non è un codice di morale o un trattato di teologia, ma **una storia**, quella di Gesù morto e risorto. Si può dire, precisando il pensiero di S. Girolamo, che l'ignoranza del Vangelo è ignoranza di Cristo.



Al culmine della storia.

Con la creazione nasce il tempo (il mito non ha tempo!): si cominciano a contare **i giorni**: sette come i giorni della **settimana** (Gn 1,5.8.13.19.23.31; 2,2-3); dai giorni nascono **gli anni** che si perdono nel buio dei tempi. Dalla notte dei tempi *si entra nella storia* con **Abramo**, collocabile tra il 1800 e 1750 durante il primo Impero Babilonese (quello di Hammurrabi). Poi non si perde più la concezione del tempo: Dio è ormai installato al centro della storia umana. A **Isacco** la prima presentazione che Dio fa di sé: «*Io sono il Dio di Abramo tuo padre*» (Gn 26,24); poi la lista si allunga. A **Giacobbe**, a Betel, Dio rivela: «*Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo padre, e il Dio di Isacco*» (Gn 28,13). A **Mosè** Dio si presenterà così: «*Io sono colui che sono. Io sono il Dio di Abramo tuo padre, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Questo è il mio nome per sempre; questo il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione*» (Es 3,14-15). Egli è l'unico Dio presente nella vita e nella storia del mondo: «*Prima di me non fu formato alcun Dio né dopo di me sarà*» (Is 43,10). Sorge spontanea l'invocazione al Dio padrone del tempo: «*Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio. Saziaci al mattino del tuo amore; esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni*» (Sal 90,12.14).



Col Vangelo Dio è entrato sempre più nella storia. Il Dio della Bibbia è il **Dio della storia**: questa è la grande novità introdotta dalla cultura e dalla religione ebraica. Egli non è la personificazione delle forze della natura, non è un personaggio della mitologia pagana creato dalla fantasia. La natura è il prodotto del suo atto creatore; il sole, la luna, gli astri, le costellazioni che i popoli orientali avevano divinizzato, sono sue creature, al servizio dell'uomo, che è al culmine dell'atto creativo di Dio, unica creatura fatta a sua immagine e somiglianza. La pagina biblica della creazione è la più grande opera di demitizzazione.

Con l'incarnazione Dio si fa uno di noi dentro la nostra storia. **Così inizia il Vangelo.** Il **prologo di Giovanni** ci dà le coordinate della venuta di Dio fra noi, nella nostra storia, come uno di noi: «in principio era la Parola, la Parola era presso Dio, la Parola era Dio. E la Parola di Dio si fece carne e venne a piantare la tenda fra noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (Gv 1,1.14). **Alla base c'è la storia**, anche se incompleta e frammentaria. Gli evangelisti hanno operato una scelta di fatti realmente accaduti e di parole realmente pronunciate, trasmessi da una tradizione orale per almeno 30 anni, con la semplicità dei racconti popolari. **Sono nati così i Vangeli.**



Venne ad abitare tra noi

Essi sono l'annuncio di Gesù uomo fra gli uomini, con una vera storia umana come la nostra. Alla Madre fu descritto così: «*Concepirai e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù*» (Lc 1,31). È l'iter iniziale di ogni vita. Durante il **censo di Cesare Augusto** (7 a.C.) a Betlemme, «*si compiono per Maria i giorni del parto: diede alla luce il suo Figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio*» (Lc 2,6s). Così lo trovarono i pastori avvertiti da un angelo: «*troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia. Andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia*» (Lc 2,12.16). Come ogni bambino ebreo fu sottoposto alla circoncisione: «*Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù*» (Lc 2,21). **Quaranta giorni** dopo la nascita fu portato dai genitori «*a Gerusalemme per essere presentato (offerto) al Signore*» (Lc 2,22).

Poi il bambino fu portato a **Nazareth** e qui «*cre-sceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era con lui*» (Lc 2,40). È la frase che riassume **30 anni circa** di vita nascosta fino al tempo della sua presentazione a Israele, circa **l'anno 27**, «*nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa*» (Lc 3,1s). La **vita pubblica** è scandita dalla predicazione prevalente in Galilea, con frequenti viaggi missionari in Giudea (tre Pasque, la festa di Pentecoste, quella dei Tabernacoli, quella delle Encenie). **La sua storia di maestro** è descritta con **tre caratteristiche** specifiche: *le miracoli, le parabole, le controversie* con gli avversari. Alla fine vengono narrati con spontaneo realismo gli **eventi pasquali**: la cena con gli apostoli, l'agonia del Ge-



P. Della Francesca: Risuscito dai morti

tzemani, l'arresto, il duplice processo (quello del Sinedrio e quello di Pilato), la flagellazione, la crocifissione, la sepoltura, la risurrezione al terzo giorno, le apparizioni del risorto.

Nessun altro libro del Nuovo Testamento ci descrive questa storia umano-divina di Gesù al di fuori dei quattro Vangeli che **furono i primi catechismi della comunità cristiana. Solo da lì si possono ricavare in maniera certa le notizie storiche essenziali su Gesù e sul patrimonio della fede cristiana.**

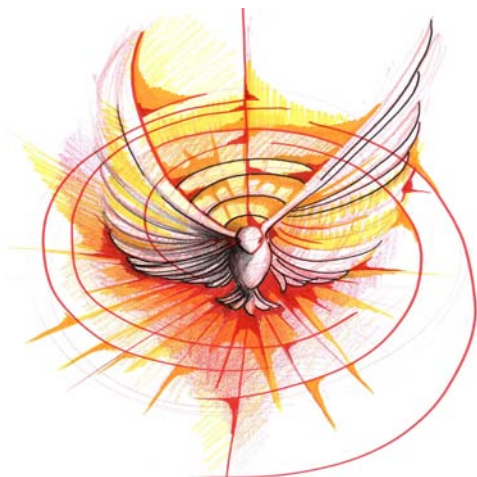
La Parola che salva



Paolo presentava così il Vangelo ai Romani: «Io non mi vergogno del Vangelo, perché è **potenza** (dynamis) di Dio per la salvezza di chiunque crede» (Rom 1,16). Ai cristiani di Tessalonica ricordava: «il nostro Vangelo non si diffuse tra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la **potenza** (dynamis) dello Spirito Santo» (1Tes 1,5). La ragione sta nel fatto che il Vangelo non è solo parola orale o scritta, ma è la persona stessa di Gesù, parola di Dio fatta carne, sempre viva fra noi. **L'evangelista Giovanni** presentava così il suo vangelo scritto: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contem-

plammo e che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita (la vita infatti si manifestò e noi vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre), noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo» (1 Gv 1,1-3). I due apostoli avevano fatto esperienza diretta della **forza-potenza del vangelo da loro predicato**; esso aveva convertito e cambiato la vita di tanti uomini facendone dei credenti.

Due parabole di Gesù descrivono la **potenza** salvifica misteriosa del vangelo: quella del seme di **senape** e quella del **lievito**. «Il seme di senape è il più piccolo di tutti semi, ma una volta cresciuto è più grande di altre piante dell'orto e diventa un albero» (Mt 13,32). «È il lievito che una donna prese e mescolò in tre staia di farina, finché non fu tutta lievitata» (Mt 13,33). Il Vangelo non è un libro qualsiasi: è Parola di Dio viva, perciò è «**potenza**» (dynamis), **energia** (enérgeia) dello **Spirito** (pnèuma) che entra nell'uomo con la sua azione mite e tenace, lo converte e ne fa l'abitazione di Dio. Unica condizione che ne assicura l'efficacia è l'**umiltà** e la **disponibilità** dell'ascolto che fa dell'uomo «**il terreno buono dove il seme produce il cento, il sessanta e il trenta per uno**» (Mt 13,23). È la forza che ha fatto nascere la Chiesa e la nutre in tutto il mondo, la forza che ha fatto i santi, folla di uomini e di donne che attraversa i secoli disseminandoli di tante opere di carità.



È questa la convinzione che Paolo ha enunciato in questo **principio missionario**: «vicino a te è la Parola, sulla tua bocca, nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. **La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo**» (Rm 10,8.17). Il Vangelo ascoltato

dalla bocca di chi lo proclama o lo legge scende nel cuore e fa nascere la fede che salva: «*se con la tua bocca proclamerai che Gesù è il Signore, e con il cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo*» (Rm 10,9). È questa convinzione a guidare la **liturgia della Parola** che, dopo la lettura e il bacio del vangelo, fa pronunciare sottovoce al diacono o al sacerdote questa formula: «la parola del Vangelo cancelli i nostri peccati»; in latino essa suona in maniera più sintetica e incisiva: «*per evangelica dicta deleantur nostra delicta*». La parola del Vangelo veicola quel Gesù che in essa è presentato e contenuto, e con lui veicola la salvezza spirituale, cioè il perdono, la fede, la vita di figli di Dio, la presenza divina in noi.

Un annuncio di gioia

È proprio qui il **nucleo del Vangelo**: «**Gesù è il Signore, Dio lo ha risuscitato dai morti**». È un grido di gioia che suppone **la fede nell'amore incondizionato di Dio per tutti noi**: «*Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*» (Gv 3,16-17).



Stando al vangelo di Marco, sembra che la parola «**vangelo**» l'abbia inventata Gesù, che iniziò così la sua predicazione: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e **credete al vangelo***» (Mc 1,14). La parola «vangelo» è di origine greca e suona nell'originale «*euanghélion*», che significa «*bella notizia*», «*annuncio di gioia*», «*lieto messaggio*». Naturalmente Gesù ha usato la corrispondente parola ebraico-aramaica «*besorâh*» presente già in alcuni testi dell'Antico Testamento con accento messianico (Is 40,9; 41,27; 52,7; 61,1). Uno di questi testi è citato chiaramente da Gesù nella sinagoga di Nazareth: «*lo Spirito del Signore è sopra di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio (euanghelisasthai)*» (Is 61,1). Gli evangelisti hanno tradotto quel termine nella lingua greca, che era allora lingua internazionale.



La bella notizia portata da Gesù è che «**il regno di Dio è vicino**». Il «regno di Dio» è «**la regalità di Dio**»; quella che si rivela in Gesù come presenza e azione misericordiosa a favore degli uomini, specie dei più poveri e dei sofferenti. Gesù annuncia che il regno di Dio è **vicino in senso temporale e locale**: in senso temporale perché il tempo promesso e fissato da Dio è scaduto, è compiuto; ormai Dio è venuto, ha messo casa tra noi, non bisogna aspettarlo ancora. Il «*krònos*» si è trasformato in «*kàiros*», cioè il tempo profano si è cambiato in tempo sacro, perché abitato da Dio, e ora esso è carico di salvezza. In senso locale il regno è **vicino** perché Dio, sovrano del mondo, è **qui, accanto e dentro** ogni uomo che lo accetta **nella persona di Gesù**, perché si è fatto uomo, sta parlando agli uomini, sta operando la loro salvezza in modo definitivo con la parola, coi miracoli, con la sua morte e risurrezione. «*Il vangelo è potenza di Dio!*», gridava S. Paolo ai romani.

Il vangelo è dunque la bella notizia della venuta del Salvatore, il Signore, il Figlio di Dio fatto uomo. **A Betlemme** la notte di Natale fu trasmessa ai pastori così: **«Vi annuncio una grande gioia, che sarà per tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore che è il Cristo Signore»** (Lc 2,10-11). Gesù è il portatore e il contenuto di questo lieto messaggio che culmina con l'annuncio bello della sua risurrezione. Egli ha dimostrato in modo chiaro di vincere il peccato, il male e la morte. L'incontro con lui nel Vangelo **genera felicità come quella del Battista**, che ricordava la sua esperienza fin dal grembo materno (Lc 1,44) e poteva dire, evocando la felicità chiassosa di una festa di nozze: **«Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena»** (Gv 3,29).



È la contentezza che sperimentarono gli Apostoli il giorno di Pasqua **all'apparizione del risorto**, quando **«i discepoli gioirono nel vedere il Signore»** (Gv 20,20), anche se per la forte gioia, non riuscivano a credere ai loro occhi (Lc 24,41). La gioia pasquale **dà pieno significato alla parola «vangelo» usata da Gesù**, che è lieto annuncio della sua vita fra noi dalla nascita alla risurrezione. Lo capirono bene gli apostoli quando Gesù **«aprì la loro mente per comprendere le Scritture»** (Lc 24,45) in una vera scuola di ripasso della sua intera vita.

Dal momento dell'Ascensione di Gesù al cielo, la parola **«vangelo»** passò a significare **la predicazione orale degli apostoli** che aveva come argomento la persona e l'attività del Figlio di Dio.



Duccio: La scuola del risorto

Gesù risorto aveva dato agli apostoli questo comando: **«andate in tutto il mondo e proclamate il vangelo (euanghèlion) ad ogni creatura»** (Mc 16,15). Marco, che riporta queste parole, vuole indicare la continuità tra l'annuncio fatto da Gesù e quello che risuonava nelle comunità cristiane del suo tempo ad opera degli apostoli. **Non c'erano due vangeli**, uno di Gesù e l'altro degli apostoli, ma un **unico messaggio** che conservava tutta la sua potenza salvifica. Forse è per dire questo che Marco cita la parola **«euanghèlion»** sia all'inizio (Mc 1,1) che alla fine del suo scritto (Mc 16,15): il vangelo passa **dal-**

la bocca di Gesù a quella degli apostoli senza mutamenti.

Dopo più di venti anni di predicazione orale, il lieto annuncio fu messo per iscritto, perché, con la morte degli apostoli, non andasse perduto o fosse deteriorato, ma continuasse ad alimentare autorevolmente la fede dei credenti. **Luca**, nel prologo del suo scritto, dichiara lo scopo che lo ha mosso a scrivere: **«poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin dal principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teofilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto»** (Lc 1,1-4). Parole preziose che descrivono l'itinerario del Vangelo da Gesù agli scritti che ne trattano: lavoro accurato, ordinato, coscienzioso, scrupolosamente fedele all'annuncio dei testimoni.

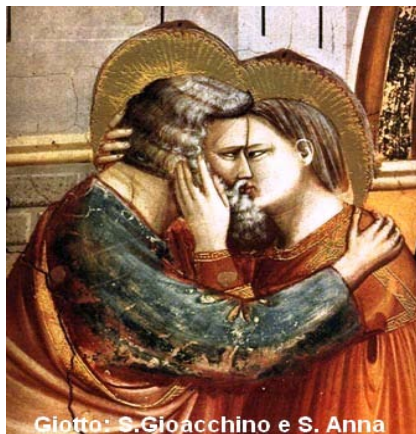
Così, **nella seconda metà del primo secolo** (tra il 50 e il 90), comparvero **gli scritti chiamati «vangeli»**, che contenevano l'unico vangelo di Gesù predicato dagli apostoli nelle varie chiese da loro fondate. Così dove non arrivava la parola, arrivava lo scritto. Per indicare poi *l'unità e la diversità* dei singoli libri si trovò una formula particolarmente espressiva: si parlò di **Vangelo secondo Matteo, Vangelo secondo Marco, Vangelo secondo Luca, Vangelo secondo Giovanni**. Lo stesso «Vangelo» prendeva la forma che gli avevano dato questi quattro evangelisti in base alla loro esperienza diretta (Matteo e Giovanni) o in base all'annuncio apostolico che risuonava nelle varie chiese (Marco e Luca).



I quattro vangeli sono arrivati a noi in più di 100 **papiri** (tra il 2° e 3° sec.), in più di 200 **codici maiuscoli** (tra il 4° e 6° sec.), in più di 1500 **codici minuscoli** (tra il 7° e il 14° sec.), in più di 2000 **lezionari** per uso liturgico (tra il 6° e 15° sec.).

I Vangeli apocrifi

Insieme ai quattro vangeli canonici ci sono stati trasmessi dall'antichità anche numerosi vangeli apocrifi. Questi sono testi religiosi che trasmettono notizie spesso fantasiose su Gesù, scritti per riempire le lacune storiche lasciate dai vangeli autentici o per avvalorare idee eretiche. Si chiamano «**apocrifi**» da una parola greca (*apokriphòì*) che significa «nascosti, riservati», perché **esclusi dal canone dei libri sacri, quindi non ammessi alla lettura pubblica della chiesa**, e spesso **usati**

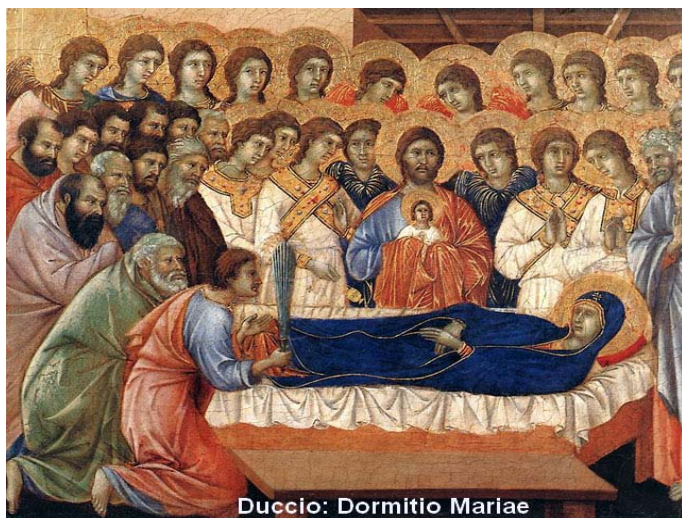


da sette eretiche. Dalla chiesa delle origini furono ritenuti fonti di notizie leggendarie o di dottrine esoteriche per lo più di carattere gnostico. Sono dei **falsi** (*pseudoepigrafi*), perché spesso sono attribuiti arbitrariamente ad apostoli o ad altri personaggi evangelici per acquisire maggior credito sul pubblico cristiano. In realtà spesso sono racconti fittizi, fino ad essere irriverenti; sono portatori di insegnamenti gnostici. Hanno solo valore per la conoscenza della storia della Chiesa antica. La maggior parte sono tardivi, alcuni dei più antichi sono stati **scritti dopo il 150**. **I vangeli canonici invece sono stati scritti tra il 50 e il 90** quando potevano essere **controllati e verificati da testimoni** ancora viventi e quando si poteva conoscere bene **la loro origine apostolica**. Alcuni vangeli apocrifi hanno goduto di una certa fortuna e hanno fornito **materiale ai nostri pittori e ai racconti popolari devoti**. Otto di essi trattano dell'**infanzia di Gesù**. Il più conosciuto è **il Protovangelo di Giacomo** (c. 150) che colloca la nascita di Gesù in una grotta fuori città, introduce nel presepio il bue e l'asinello; racconta la nascita di Maria dagli anziani genitori **Gioacchino e Anna**, la presentazione di Maria bambina al tempio, dove sarebbe vissuta fino all'età di 12 anni; infine narra lo spotalizio di Maria con Giuseppe già avanti negli anni, che aveva avuto già un figlio dal suo precedente matrimonio. Proprio quel figlio di nome Giacomo, divenuto poi apostolo di Gesù, presentato come suo parente e primo vescovo di Gerusalemme, ha dato il nome allo scritto. Le stesse notizie, insieme alla descrizione fantasiosa del viaggio della S. Famiglia in Egitto, ci sono fornite dal Vangelo dello *Pseudo-Matteo* anch'esso del II secolo, tradotto da S. Girolamo dall'ebraico in latino. Altri vangeli aggiungono particolari ai racconti pasquali ufficiali, come *Il Vangelo di Bartolomeo*, il



ancora viventi e quando si poteva conoscere bene **la loro origine apostolica**. Alcuni vangeli apocrifi hanno goduto di una certa fortuna e hanno fornito **materiale ai nostri pittori e ai racconti popolari devoti**. Otto di essi trattano dell'**infanzia di Gesù**. Il più conosciuto è **il Protovangelo di Giacomo** (c. 150) che colloca la nascita di Gesù in una grotta fuori città, introduce nel presepio il bue e l'asinello; racconta la nascita di Maria dagli anziani genitori **Gioacchino e Anna**, la presentazione di Maria bambina al tempio, dove sarebbe vissuta fino all'età di 12 anni; infine narra lo spotalizio di Maria con Giuseppe già avanti negli anni, che aveva avuto già un figlio dal suo precedente matrimonio. Proprio quel figlio di nome Giacomo, divenuto poi apostolo di Gesù, presentato come suo parente e primo vescovo di Gerusalemme, ha dato il nome allo scritto. Le stesse notizie, insieme alla descrizione fantasiosa del viaggio della S. Famiglia in Egitto, ci sono fornite dal Vangelo dello *Pseudo-Matteo* anch'esso del II secolo, tradotto da S. Girolamo dall'ebraico in latino. Altri vangeli aggiungono particolari ai racconti pasquali ufficiali, come *Il Vangelo di Bartolomeo*, il

Vangelo di Gamaliele, il Vangelo di Nicodemo, il Vangelo di Pietro, il Vangelo di Giuseppe di Arimatea. Tutti racconti nati tra il III e il IV secolo. Di poco più tardivi sono *la Storia di Giuseppe il falegname*, che racconta il suo matrimonio con Maria e la sua morte, e *la Dormitio Mariae*, che racconta la morte della Madonna e la sua assunzione al cielo.



Duccio: Dormitio Mariae

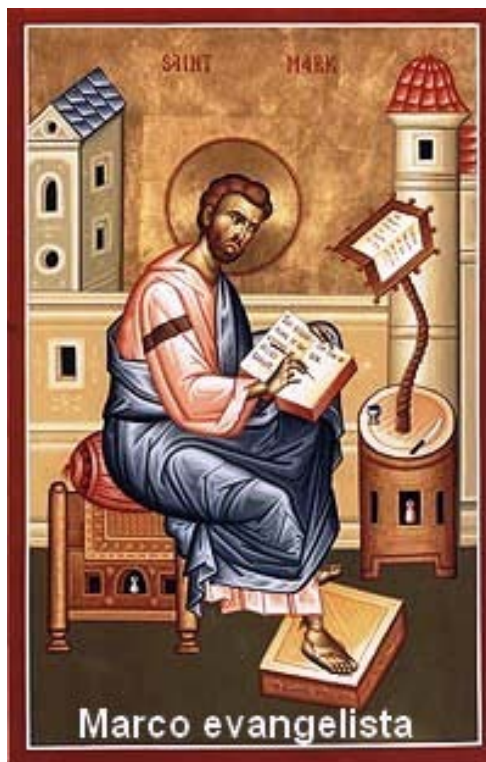
«La chiesa ha solo quattro vangeli, gli eretici ne hanno molti».

Hanno fatto scalpore mediatico invece **21 vangeli apocrifi di origine gnostica** ritrovati in Egitto a Nag Hammadi nel 1945 scritti dopo il 150 d.C. e rilanciati dalla scuola esegetica anticattolica americana e trasformati spesso in romanzi scandalistici (D. Brown). Origene (185-254) che conosceva questi testi scriveva in maniera lapidaria:

Le quattro tappe della maturità cristiana

I quattro vangeli nella loro successione sembrano indicarci le «tappe della maturazione cristiana», come le ricostruisce il Card. Martini. In essi abbiamo **quattro aspetti o momenti successivi della maturazione di fede**: quella dell'iniziazione **catecumenale** (il Vangelo di Marco), quella dell'esperienza **catechetica** comunitaria (Vangelo di Matteo), quella della testimonianza **missionaria** (Vangelo di Luca), quella della maturità **contemplativa** (Vangelo di Giovanni).

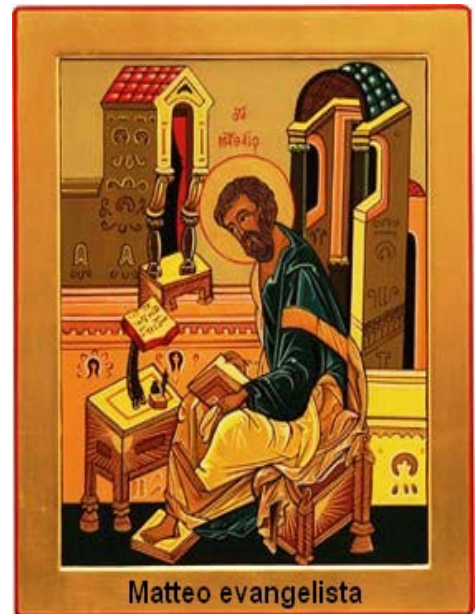
Marco, il più breve e sintetico, vuole guidare il **cammino di conversione dei catecumeni** che devono operare un **cambiamento di mentalità e di orizzonte della vita**: «*il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc 1,15). Il catecumeno deve cambiare il suo cuore: non si tratta di atteggiamento esteriore, ma di una disposizione interiore che **elimini dal cuore le connivenze pagane** che vi albergano (Mc 7,21-23). Solo così sentirà il forte bisogno di salvezza verso la quale è educato alla scuola della vita pubblica di Gesù fino all'invocazione battesimale, messa in bocca a **Bartimeo, il cieco nato di Gerico**: «*Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!*» (Mc 10,47) e fino alla esplicita confessione di fede messa in bocca al **centurione romano** ai piedi della croce: «*Davvero quest'uomo era Figlio di Dio*» (Mc 15,39).



Matteo scandisce la seconda tappa del cammino di fede cristiana introducendo il credente all'**esperienza ecclesiale**. Si tratta di una **catechesi formativa** come quella impartita dopo Pentecoste a coloro che «*erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere*» (At 2,42). Il battezzato deve imparare che cosa significa **essere figlio di Dio nella chiesa visibile**. A questo servono i cinque grandi discorsi disseminati nel vangelo ai cc. 5-7; 10;13;18;25. Il resto della catechesi, detti e fatti della vita di Gesù, servono a completare

l'istruzione del battezzato e a fargli **sentire la presenza di Cristo** nella Chiesa e mediante la Chiesa come lui aveva assicurato: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20) perché «io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Luca rappresenta la terza tappa della fede cristiana, quella **teologica**, che insegna a **vedere Dio nella storia e a testimoniare con la vita e la parola**. Risponde alla domanda: qual è il senso e il compito della comunità cristiana nel mondo? Ogni credente ha il dovere missionario di portare Dio ai vicini e ai lontani. Per fare questo deve acquistare **la certezza e la solidità della fede datagli dal Vangelo**. Luca scrive perché il lettore «*possa rendersi conto della solidità degli insegnamenti che ha ricevuto*» (Lc 1,4). Perciò il suo scritto è ancorato solidamente alla storia; infatti è l'unico che inquadra i fatti negli **eventi della storia profana**, tirando in campo



personaggi conosciuti come gli imperatori Augusto e Tiberio, i tetrarchi successori di Erode, i governatori Quirino e Pilato, le autorità religiose Anna e Caifa (Lc 2,1-2; 3,1-2; 23,1.8). Addirittura ci fornisce una genealogia di Gesù fatta risalire fino ad Adamo, che abbraccia tutta la storia della salvezza operata da Dio (Lc 3,23-38). Così Luca induce a riflettere sul significato dei fatti che risalgono agli inizi per dire che nulla è accaduto per caso, **tutto è stato programmato da Dio con largo anticipo**. È il panorama tracciato da Pietro nel suo discorso di Pentecoste, che si conclude con l'affermazione di fede: «*sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso*» (At 2,14-36). Da questa esperienza cristiana solida nasce il dovere di essere missionario: «*riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni ... fino ai confini della terra*» (At 1,8). Il Vangelo trova perciò il suo completamento nel Libro degli Atti.

Giovanni è l'ultima tappa dell'**esperienza evangelica che diventa contemplativa**. Non si tratta solo di riflessione di fede sugli eventi della vita di Cristo, ma di contemplazione della **trasparenza** divina contenuta in fatti e parole. **Ogni fatto e ogni parola** della vita di Cristo hanno un significato che va al di là della semplice storia. Essi **diventano segni della sua gloria divina e della salvezza donata ai credenti** dalla Parola di Dio fatta carne venuta ad abitare fra noi.



I simboli dei vangeli

Fin dal II secolo con S. Ireneo di Lione (140-202) iniziò la discussione sui simboli profetici che avevano indicato in anticipo i quattro vangeli cristiani. Essi si pensavano già descritti nella grandiosa visione di Ezechiele, quella della sua vocazione. Il profeta aveva visto attorno a Dio, descritto come una figura di uomo avvolto in un turbinio di fuoco dallo splendore accecante, quattro esseri viventi che avevano fattezze **di uomo, di leone, di vitello, di aquila**; essi trasportavano il trono di Dio splendente come una grande pietra di zaffiro (Ez 1,5-28). Fu facile interpretare quei quattro esseri viventi come la profezia figurata dei quattro vangeli che avevano portato nel mondo il Dio fatto uomo.

Nel 398 S. **Girolamo** compose un breve commentario e nella prefazione spiegò così i simboli evangelici: «I quattro vangeli furono preannunciati già da molto tempo prima e ce lo prova il libro del profeta Ezechiele, che così descrive la sua prima visione: “In mezzo c’erano **quattro esseri simili a quattro animali**; il loro volto era rispettivamente di **uomo, di leone, di vitello e di aquila**”(Ez 1,10). Il primo, il volto di **uomo**, indica il vangelo di **Matteo**, che comincia la sua narrazione parlando di Cristo uomo così: “Libro dell’origine di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo” (Mt 1,1). Il secondo volto indica il vangelo di **Marco**, in cui si ode la voce di **ruggito del leone**: “voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri” (Mc 1,3). Il terzo volto, quello del **vitello**, raffigura l’evangelista **Luca** che inizia il suo vangelo col sacerdote Zaccaria e i sacrifici nel tempio di Gerusalemme. Il quarto volto indica l’evangelista **Giovanni**, che parla del Verbo di Dio come uno che abbia preso le **ali dell’aquila** per librarsi nelle altezze. Per questo motivo anche **l’Apocalisse di Giovanni** introduce i quattro animali pieni di occhi, dicendo: “il primo animale è simile ad un leone, il secondo è simile ad un vitello, il terzo è simile ad un uomo, il quarto è simile ad un’aquila che vola”»



(*Commento al Vangelo di Matteo*, prologo).